RIPRENDIAMOCI LE CITTA

IL MOLINO NON SI TOCCA

Città sotto vetro!

Ovvero: scegliere di frantumare il presente, per poter liberare il futuro.

Riflessioni in forma di chiamata alla mobilitazione, in vista del corteo del 14 settembre a Lugano.

Pare che dalla sala da pranzo del centro per richiedenti l'asilo di Cadro si veda un bel bosco.
È il bosco, ombreggiato e lussureggiante al di là del fiume Cassarate, dove il percorso vita che sale dal piano della Stampa arriva nei pressi del canile, affiancando un campo per persone migranti. Persone costrette ad "abitare" la parte più discosta della "grande Lugano", un quartiere di rifugi per animali, discariche di inerti, fabbriche e carceri.
Pare che da dentro alla sala da pranzo del centro per richiedenti l'asilo di Cadro, sia impossibile osservare il bosco senza vedere il vetro che lo separa.

E' il vetro che precede la recinzione, la videosorveglianza, la torretta panottica, la guardia in divisa.
Il quartiere di carceri, canili e inerti.
E' il doppio vetro della separazione e del controllo, che si vorrebbe trasparente, indolente, trascurabile.
A negare l'abbaglio, a mostrare lo spessore del vetro che separa il campo dal bosco, sono la prospettiva, o la luce con le quali si impara ad osservare le cose: magari con gli occhi veloci di chi non si è ancora rassegnato a rinunciare alla propria dignità di persona umana. Lo sguardo abissale dei traumi vissuti, che dilata la profondità di chi deve fare i conti con la necessità di apprendere in fretta: le forme urbane e le loro disposizioni, le recinzioni, le aree separate, i segnali di comportamento, la burocrazia, le linee di demarcazione, alla ricerca di paesaggi da smontare, per scorgere probabili vie di fuga, incontenibili sentieri di libertà.

Viviamo attraversando rapidamente un tempo e una città nei quali le immagini doppie e separate sembrano essere copia-incollate a una velocità accelerata. Una velocità e un'ipocrisia tali da nascondere i vetri, i muri, le recinzioni, sempre piu' opache e posticce, tra le magnifiche e progressive sorti del capitalismo globale - con le sue aspiranti capitali -, e lo sfruttamento, l'estrattivismo, il disprezzo. Media e infotainemet locali insistono periodicamente sulle vocazioni urbanistiche della grande Lugano, eletta a modello di quella città Ticino, che la ragion di stato pone al centro del proprio sviluppo. Istituti di robotica e intelligenza artificiale, centri di calcolo e banche di server informatici, grandi opere di comunicazione e grandi progetti urbanistici, università e centri clinici d'élite, strutture per lo sport business e l'intrattenimento, industria turistica rampante e piazza finanziaria in patetico declino, sono le principali cartoline di questa grande e scintillante Lugano. Sono immagini che occupano costantemente la scena della propaganda mediatica, senza mai davvero essere poste di fronte al vetro che le separa. Dai quartieri di polizia, sempre più securizzati e deserti. Dall'uniformismo e dall'appiattimento culturale, esistenziale, identitario, di genere, di classe e di appartenenza. Dalla rimozione forzata di ogni forma di relazionalità sociale non improntata al consumo. Dai cosiddetti "incidenti" nei cantieri della speculazione immobiliare. Dal rifiuto, dall'espulsione e dalla segregazione di tutte le persone non corrispondenti agli standard di vita cittadina. Dal pensiero razzista divenuto azione di governo e arredo urbano. Dalla violenza patriarcale e sessista elevata a pensiero comune. Dalla devastazione ecologica della città globale spacciata per modello di sostenibilità. Dalla inquietante e spavalda agibilità cittadina per i think-thank suprematisti e neofascisti, camuffata per cultura o informazione indipendente.

Denunciare e contrastare questo presente imposto come unico orizzonte futuro, saperlo smascherare all'interno di quel modello "città-Ticino" che si sta costruendo, significa preparare un terreno possibile di riscatto e di vita degna per ognun@.
Frantumare un presente sempre meno sopportabile, sottoporlo a critica radicale, individuale o collettiva, per cominciare a liberare gli orizzonti del possibile, vuol dire anche ricominciare a riconoscersi come abitanti di quelle città invisibili, quelle popolazioni negate, ghettizzate, rinchiuse, espulse, che stanno in basso e che non accettano la retorica del pensiero unico dominante. Riprendersi le città, i boschi, i sentieri, i porti o i passi alpini, come gesti di conflitto e di visibilizzazione di qualcosa che è già altro! Altro dalle città frattali, ridotte a spazi ininterrotti di consumo e alienazione. Altro dalle confortevoli stanze dell'indifferenza e del cinismo complice. Altro dalle capitali del neoliberismo globale, delle guerre, del razzismo, del sessismo e degli ecocidi.

Il prossimo 14 settembre ci riprenderemo le strade di Lugano, scenderemo in quelle strade e in quei quartieri che la politica dei grandi interventi urbani prevede di trasformare massicciamente. Non lo faremo per una rivendicazione, una protesta o una lotta specifica, ma per cento, mille possibili convergenze conflittuali all'interno di una città che non accetta di essere ridotta a spazio uniforme e indistinto di mercificazione e controllo.

Il magazzino delle mele

Pensando all´ormai imminente manifestazione del 14 settembre «Riprendiamoci le città» e alla scarica di balle sparate alla rinfusa, mi son sorti un dubbio e qualche riflessione. Dubbio atroce, diceva quel tale. E quando il dubbio sale, si consiglia, meglio farlo uscire. O anche «saca la duda», come dicono in America Latina. Le riflessioni seguono, non perdetevi.

Prendiamo ad esempio l'ultima sparata di un municipale di un devoto partito della città di Lugano. Dire bugie sarebbe peccato, insegnano i comandamenti, ma al nostro pio muncipale non sembra interessare ´na sega. E allora eccolo insinuare, tra fregnacce sparse, che il Molino riceverebbe denari pubblici dal Cantone. Un azzardo. Una provocazione aleggiante lì nell´aria. E uno si chiede: ma come? Il Molino ha sempre dichiarato che di soldi pubblici non ne ha mai visti (né ne ha mai chiesti e nemmeno li vorrebbe) e ora questo se ne esce così, di punto in bianco, con ´sta storia dei soldi. O ci sta provando oppure non sa proprio di che sta parlando (e allora magari meglio che se ne vada altrove che lì non è il suo posto). O invece – e qui il dubbio esplode – vuoi vedere che il Cantone, zitto zitto, qualche soldino alla città di Lugano li gira (chissà un gesto di solidarietà...) e che poi qualcuno, sempre zitto zitto, tali soldini se li intasca. All´insaputa, chiaramente, del devoto municipale di Lugano. Appropriazione indebita si dovrebbe dire. O signor manolesta. Già, perché già qualche anno fa un altro municipale (stavolta di un partito non altrettanto devoto ma sempre della stessa casta, quello, per intenderci, dei «frontalieri fö di ball ma poi ce li prendiamo nei nostri cantieri sottopagati») - innocente come biancaneve prima delle polvere.. ehm prima della mela (o meglio di entrare nel magazzino delle mele…) - ci provava saltandosene fuori con il fatto che il Molino non pagava l'elettricità. E quando, fatture alla mano, veniva dimostrato il contrario – in quanto da sempre il Molino quello che consuma ha sempre pagato – la cosa cadeva subito nel dimenticatoio e nessuno, ma proprio nessuno, che si chiedeva perlomeno: «oh ragazzo dal bianco colletto, ma ci sei o ci fai?». Va bene che a quel tempo dovevano spingere – il municipio di Lugano - per l´ennesimo progetto fuffa (lì mi sembra erano le scuole elementari o forse il museo del territorio, chi lo sa..) ma vorrai mica vedere che a ben guardare, anche in quel caso, oh dubbio birichino, i soldi con cui il Molino le bollette le pagava, finivano in saccoccia di qualcuno che non era l´Ail? Provocazioni? Forse, forse…, ma poi... i dubbi restano e le incoerenze dilagano.

Come quelle di un altro personaggio, sbruffoncello e arrogantello, sempre di un partito della casta (sta volta vermetti, ratti e… un intero magazzino di mele) che consiglia «ai molinari» d´andare a guadagnarsi la michetta, come fanno tutti. Dice lui. E allora, da cotanto buon senso civico, non posso fare a meno di chiedermi (in verità ce lo siamo chiesti in due, il compagno lavoratore e io, quella sera davanti alla cassa), pensando a eminenti esponenti del suo partito: «ok. Guadagnarsi la michetta. Ma come?» Come il fascistone dichiarato, esponente di spicco del suddetto partito, quello della truffa milionaria di vari anni fa, finito in carcere per aver sparato a un "collega"? O come quello – a sua volta già presidente del partito – anche lui recentemente incarcerato per reati patrimoniali? O come quell´altro, altro esponente di «spicco» dell´igual partito, indagato in Italia per l´inchiesta sul riciclaggio "Pecunia Olet". Quello che di mele ne ha fatto un´abuffata e che, nel suo particolare codice, i conti correnti li chiamava appunto «il magazzino delle mele». Strani modi di «guadagnarsi la michetta»...

Oppure pensate, senza rovinarvi troppo il sonno, al piangina della domenica, l´aria del viscido perenne - tipo il Lercio di Welsh, lo scrittore già autore di Trainspotting che sarà a Bellinzona proprio in concomintanza del corteo (chissà mai che si farà un giro pure lui a riprendersi le strade) - che per essere così incattivito (il piangina intendo non lo scrittore) uno si chiede quale sarà mai il suo problema con il mondo. Infanzia diffiicile? Abusi? Timidezzza? Insicurezza? Mah.. Ok, vabbé proprio lui, l´esempio più illustre e incolto di buffone sparaballe fancazzista, che non ha probabilmente mai faticato un giorno in vita sua (come il suo collega agopunturato in consiglio di stato d´altronde - si mormora sia prassi per entrare nel «movimento» -), quel «direttore» col codino che frigna sugli immigrati, sugli splancafrontiere, che si lamenta dei molinari nullafacenti e assistiti, quando lui lassù occupa cadreghe a sbafo, si riempie le tasche di bei soldoni (pure lui è passato dal magazzino, uella). E passa il suo tempo a spandere bile e letame – lui solo – coi suoi rancori e coi suoi fantasmi sulle pagine che allietano parte dei ticinesi e delle ticinesi, la domenica.

Certo, direte voi, ma perché perdere tempo con questi? E poi perché in

un testo in cui si dovrebbero spiegare le motivazioni della partecipazione al corteo di sabato? Mmh… è che a sto punto, mi scappa n´altra divagazione. Ehhh è così. Perché, nel senso, voglio dire, non che prima fosse meglio o fossero diversi (tali personaggi, dico). Forse un pochettino… forse un minimo di dignità... o forse a certi livelli non erano ancora arrivati. Vabbé, non è così importante. Anche perché mentre oggi si permettono davvero di tutto e noi a guardare all´Italia, all'America, dove sembra succeda il peggio del peggio mentre qua, tra un biscotto e l´altro – meglio tra una mela e l´altra – qua, tutto sembra scorrere indisturbato, come un fiume nella bruma invernale. A proposito di fiumi - scusate poi ci arrivo sul perché perdere tempo con questi – ci sarebbe un aneddoto non male.

Tipo quella volta che il Gigio (anche lui, ai tempi, eminente esponente del partito pio e devoto), quando trovammo due telecamere piazzate illegalmente al Molino - che a quel tempo non era Macello ma era Maglio e che un anno dopo venne sgomberato, con una quarantina di famiglie ecuadoriane, da un centinaio di sbirri – per spiare le facce e i movimenti dei cattivoni black block ospitati al Molino che intendevano recarsi a interrompere il Wef di Davos, giusto un anno prima che Carlo venisse massacrato a Genova da una pallottola… deviata da un sasso, il Gigio dicevo, ci propose lo scambio sotto banco - meglio sotto il ponte del fiume per uscire dal Maglio - delle telecamere e in cambio loro (lo Stato, il Gigio) non ci avrebbero denunciati.

E come finì la storia? Semplice, con uno degli ennesimi lunghissimi, logorroici e contorti comunicati molinari (per niente ripresi dalla stampa chiaramente), con zero denunce e per la telecamera… beh quella…, ha fatto il suo dovere servendo da apripista per laboratori di ripresa, montaggio video, eccetera, eccetera, per parecchi di noi.

Appunto. Perché allora, ci si chiedeva? Perché qualche soddisfazione, ogni tanto, ce la dobbiamo pur togliere. E ridicolizzare in pubblico simili personaggi è sempre cosa divertente e buona.
Finalmente arriviamo al punto del perché scendere in piazza sabato. Beh, perché in fondo il Molino in questi 23 anni, oltre a tutte le cose che già in tanti e tante stanno dicendo, ha saputo trasmettere tutta una serie di piaceri, di abilità, di capacità, di mestieri, di sapere fare (la porta da aggiustare, il comunicato da scrivere, il volantino da impaginare, il topo da gettare, il mazzone da rifare, le finestre da sistemare, la sala prove da organizzare, il palco da costruire, i/le pischellx da innamorare, la chiusura da gestire, la birra da spinare, i politici da sputtanare, la lozza da buttare, le pareti da disegnare, il piazzale da spazzare, i cessi da sostituire, la cena da preparare – e bravo Mopa! e tante altre storie ancora) condivise con centinaia e centinaia di ragazze e ragazzi che da li sono passati, si son fermati, se ne sono andati, son rimasti.

Il Molino in 23 anni ha soprattutto saputo trasmettere la ferma certezza che di simili personaggi e dei loro mondi, se ne può benissimo fare a meno. Che tutti quei politicanti doppiogiochisti che, lassu in alto con le loro menzogne, le loro incoerenze, le loro falsità, le loro bugie, le loro chiusure, la loro fame di potere, i loro razzismi, la loro ignoranza, le loro “sicurezze”, i loro interessi e i loro magazzini personali pieni di mele avariate, hanno davvero rotto il cazzo.
E quindi sì, penso che non sarò la solx, a pensare che la manifestazione di sabato servirà anche a ribadire a tali *basure* di andarsene finalmente *a la mierda* (come direbbero sempre in America Latina). Perché, in alcuni vicoli di questo territorio, abbiamo deciso, chi più chi meno, e comunque con i mezzi che ognuno/a ritiene propri, che possiamo e sappiamo e vogliamo autogestirci e autodeterminarci in altre forme e in altri mondi: aperti, degni, solidali, liberi, rispettosi, accoglienti, condivisi.

Sarà una risata che li seppellirà.

un vermetto infetto

Lugano città aperta?

Poco più di un anno fa si sono svolte a Lugano una serie di manifestazioni, culminate poi in una giornata di studi, all’insegna di un titolo generale: “Lugano città aperta”, di cui ora si possono leggere materiali e atti nel corposo omonimo volume (Edizioni città di Lugano, Archivio Storico, 2018). *Lugano città aperta*: un titolo impegnativo e rischioso, che a qualcuno, come a chi scrive, era parso troppo enfatico e retorico; ma che forse voleva davvero ricordare, e rinnovare, alcuni cruciali episodi del passato recente, la cui istanza di *apertura*, appunto, e di *accoglienza*, è importante rammentare e opporre alle odierne e diffuse tentazioni di chiusura e di rifiuto.

Ebbene, se quel titolo e quelle manifestazioni davvero non volevano essere soltanto una vuota celebrazione, un po' di mediocre fumo negli occhi, dovremmo attenderci oggi che una minima parte di quell'*apertura* possa manifestarsi nei confronti dell'Autogestione, cioè di un'esperienza importante, maturata lungo gli anni e sopravvissuta a ostacoli di ogni tipo. Un'esperienza culturale che, come tutti dovrebbero sapere, è da tempo presente e riconosciuta in molte città svizzere, nelle quali l'Autogestione ha saputo radicarsi e crescere, convivere proficuamente e diventare un punto di riferimento culturale: critico, pugnace, alternativo, ma accettato e persino apprezzato.

Possibile che solo a Lugano, nella città della Svizzera italiana che vuole da tempo affermarsi come realtà urbana a livello nazionale, sia tanto difficile trovare una soluzione concreta e duratura? Cioè identificare un luogo adatto a un Centro autogestito (non un ghetto irraggiungibile perso nelle periferie), riconoscere, nella diversità delle forme, delle voci e del pensiero, una dignità alla lunga storia e alle comprensibili aspirazioni degli Autogestiti, mettere una buona volta a tacere le denigrazioni, i rifiuti aprioristici, gli insulti, e risolvere così, con intelligenza e, appunto, apertura, una situazione che da troppo tempo chiede rispetto e condivisione?

Lugano avrebbe tutto da guadagnare assumendo un atteggiamento aperto, costruttivo e ospitale; e se lo facesse, forse anche l'Autogestione dovrebbe a sua volta riconsiderare qualche sua eccessiva rigidità ideologica; attenuare lo spirito di assoluto antagonismo, in nome di un progetto che, senza snaturare le proprie origini e i propri ideali, potrebbe diventare grande e importante. Ma il passo fondamentale spetta ora alla città: il Molino ha già subito disavventure straordinarie, un incendio mai del tutto chiarito, uno sfratto odioso *manu militari* e ora un nuovo sfratto annunciato, che si sarebbe benissimo potuto evitare. L'ostracismo della città, se verrà confermato un'altra volta, non farà che esacerbare lo scontro, a detrimento di tutti.

Fabio Pusterla

Calciando amichevolmente il razzismo

"Bombe al mattino". Al mattino? E perché non di pomeriggio, sera o, al limite di notte? "Il Mattino", mi dicono, è il giornale della Lega dei ticinesi e le "bombe" sono una delle squadre partecipanti al torneo calcistico antirazzista dell'8 giugno.

"Noi le bombe ce le fumiamo" grida un piccolo coro di simpatici hooligans nemici dell'apartheid, del proibizionismo e delle stupide violenze negli stadi. Infatti il torneo organizzato dal Molino di Lugano e dintorni può contare su diverse squadre 5+1, uno spirito amichevole, solidale ed una stupenda giornata di sole, uscito finalmente dalla semiclandestinità. Le premesse ci sono affinché si sviluppi una memorabile battaglia calcistica per mettere fuorigioco intolleranza e razzismo.
"A'stronzi" non è un facile insulto ma semplicemente l'abbreviazione dell'A.S. Tronzi così come gli *"Sconfinati"* non sono immigrati cosiddetti clandestini ma soltanto una 5+1 di Lugano. Attenzione a non essere punti dagli *"Alacranes"* (scorpioni) che sono dei raffinati nel far girare la palla ed ogni loro goal è un improvviso e doloroso colpo di pungiglione.
10 minuti a partita, tempo unico e sfida a ciclo continuo con girone A e girone B. S'incrociano così sul campo *"Punkinari"* contro *"Resistente"*, *"Tatanka"* con *"Kurdistan"*. Addirittura un giovane maestro turco gioca in una delle due squadre del Kurdistan e… se non è rivoluzionario questo, ditemi voi cos'è.

Nell'intervallo si disputa pure l'amichevole tra bimbi e ragazzini che si auto nominano per l'occasione *"Uefa Mafia"*.
Dal campetto di Massagno, autonomo comune non ancora inglobato nella grande Lugano, il torneo prosegue regolarmente pur con un paio d'infortuni in campo. Il sole scotta e purtroppo non ne siamo abituati anche se ormai è giugno affermato ma… fresche birre e vino bianco impediscono la disidratazione di tifoserie e degli stessi giocatori e giocatrici che, col passare delle ore, non sarebbe utile sottoporre a doping alcolico.
All'ora giusta un pranzo curdo ci allieta e ristora e penso a questo popolo sfortunato e oppresso che però a tavola… inglesi, americani e colonialisti vari, potrebbero solo invidiare.

Pomeriggio con Gerardo al microfono che con una buona voce e ottima ironia vivacizza la cronaca in diretta di questo anomalo campionato. Non mancano i continui appelli a non lasciare rifiuti in giro ma a riciclare ciò che si consuma partendo dalle bottiglie. Circola un volantino contro

l'estradizione dalla Svizzera alla Spagna di Nekane, una compagna basca già torturata a suo tempo dai militari spagnoli.
"La resistenza avanza" tuona Gerardo dal microfono ed infatti la *"Resistente",* squadra del bèlin (nel senso genovese del termine) avanza verso la porta avversaria ma poi arretra presa in contropiede. È un po' una metafora dei nostri tempi moderni dove ogni resistenza anti autoritaria non ha vita facile.

Nel gran finale tra *"Punkinari"* e "*Kurdistan"* è quest'ultima squadra ad ottenere la vittoria; combattenti dunque anche sui campi di calcio ma gira la maliziosa voce che i curdi si allenino tutte le sere.
Da tempo gira anche voce che vogliono sgomberare il Molino certo considerandolo una nota stonata del gran concerto della ricca Lugano finanziaria.

Quest'ipotesi, e lo dico da valtellinese dissidente, sarebbe un vero delitto di lesa umanità tenendo conto della grande fucina culturale che da anni il molino rappresenta anche per chi, venendo appositamente in Ticino, ha partecipato a presentazioni libri, conferenze, concerti, momenti qualificanti di sana convivialità in un mondo giovanile sempre più precario e disgregato.
Spero vivamente che le autorità luganesi non si rapportino al Molino come trent'anni fa Deng Xiaoping si rapportò a piazza Tienanmen.

Piero Tognoli

Una mamma del molino

Chi dice che un centro autogestito e indipendente come il Molino di Lugano non possa coesistere in una società organizzata e istituzionalizzata come la nostra? Potrei citarvi altre realtà autogestite ben consolidate nel tempo, che si trovano nei principali centri svizzeri e che partecipano attivamente alla vita culturale della città. Mi chiedo sinceramente il motivo per cui una parte della cittadinanza ticinese si rifiuti categoricamente di convivere con chi sceglie di viversi la vita in una maniera alternativa alle attuali convenzioni.

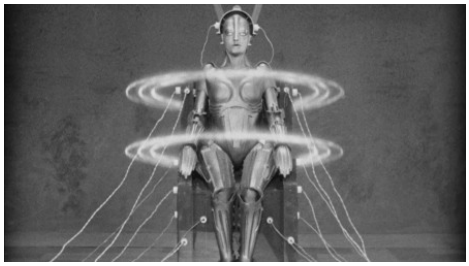
Allora da cittadina quale sono, se potessi leverei di torno altre attività ricreative legate al consumismo sfrenato, frequentate dai giovani e dalle giovani qui in Ticino. Le ritengo ben più dannose, diseducative e dispendiose. Ma lì certamente il coro di critiche e polemiche fa fatica a levarsi!
Come genitori di figlie che frequentano il Molino vorrei spendere due righe a difesa di questo centro e del concetto dell'autogestione, come luogo popolare, a misura di uomo e donna, di rispetto, di espressione, di riflessione, ricreativo, di condivisione e non da ultimo senza scopo di lucro.

Dove puoi mangiare e bere per pochi soldi. Uno spazio in un ambiente pacifico e lontano dalle risse, dove spesso si affrontano discussioni ed eventi tutt'altro che superficiali. Tranquilli, non abbiate pregiudizi perché i giovani e le giovani o le persone in generale che lo frequentano, hanno spesso la testa sulle spalle, cosa questa che sembra dare più fastidio ai più e in cui la politica al posto di rassicurare noi cittadine e cittadini ne ostacola la sua crescita e dunque il suo miglioramento.

Spesso ci si lamenta che la nostra società ha a che fare con gente sempre più apatica, pigra e demotivata. Schiavi e assuefatti dagli aggeggi come gli smartphones! Lo riconoscono anche gli specialisti dell'educazione.

Siamo inondati da bar e baretti e perché non un centro autogestito dove trascorrere le serate in modo diverso?
Quindi lunga vita al Molino in questa società fin troppo formattata ed alienata. Diamo la libertà e uno spazio franco in cui l'alternativa la faccia da padrone. Un valore aggiunto più che mai necessario alla città di Lugano e alla sua collettività.
Il Molino non si tocca!

Claudia Leu



Riprendersi spazi, vite e territori: rompere l'accerchiamento.

"Il serpente, libero dalla sua vecchia pelle, si stiracchia e si rallegra, si celebra e applaude sé stesso. E, poco a tanto, inizia l'abbraccio costrittore del pensiero unico. Che nessuno si opponga al potente. Che nessuno sfidi la sua onnipotenza (...)" (Ouverture: la realtà come nemica. Sup Galeano).

Il 14 settembre ri-cammineremo, anche come Collettivo Zapatista di Lugano, le strade di questo territorio. Un corteo voluto non solo sulla questione "spazio Molino", ma in generale rimbalzante nel lungo e contorto spettro delle autodeterminazioni, delle autogestioni, delle libertà, delle autonomie. Laggiù in basso a sinistra, dove batte il cuore!

Di fatto una sorta di big clash tra città-territori che vorremmo, frente a città-territori imposti che non vogliamo più. E che di fatto non abbiamo mai voluto. Con la convinzione che lo spazio appiattito e omologato della grande lugano e della città cantone contenga già territori altri NON fatti da quelle stesse persone che lo vogliono unico, separato, impaurito, saccheggiato, elitario, leghista, ciellino.

Perché esiste un'altra città che vive, macina, si oppone, sogna, fomenta, s'autorganizza e lotta. Perché - come insegnano le compagne e i compagni zapatisti nelle comunità ribelli in Chiapas - bisogna rompere l'accerchiamento e diffondere territori che si contagino nella ribellione.

"*Dopo anni di lavoro silenzioso, nonostante l'accerchiamento, nonostante le campagne di menzogne, nonostante le diffamazioni, nonostante i pattugliamenti militari, nonostante le campagne contrinsurrezionali travestite da programmi sociali, nonostante l'oblio e il disprezzo, siamo cresciuti e ci siamo fatti più forti. E grazie al lavoro politico organizzativo e l'esempio di donne, uomini, bambini e anziani basi d'appoggio zapatiste, siamo usciti, senza chiedere permesso, per seguire cammini e rotte che non esistono nelle mappe né nei satelliti. Abbiamo costruito 7 nuovi Caracoles (centri di autogestione delle comunità zapatiste), riproducendoci e passando dai 5 storici ai 12 attuali*".

Continuare a soffiare il vento delle libertà. Ad assumere il coraggio di riprendere mondi altri. A rivendicare territori liberi, aperti, solidali e degni. E comprendere che non soltanto i recinti e i muri sono portatori di morte, ma che anche il rinunciare, l'assimilarsi o il rassegnarsi all'odierno sistema di dominio e di oppressione equivale a un lento cammino verso l'annientamento.

Riprendiamoci ciò che ci appartiene, diventiamo ribellione e resistenza.

Collettivo Zapatista di Lugano

Una serranda aperta contro le chiusure di confini e città

"Sono arrivato per vivere tutto
Sono arrivato ma non tornerei
Voglio pisciare sulle scarpe alla noia, corro fino al limite"
Litfiba – Corri

Vogliamo parlare di un posto per noi importante. L'ex rimessa per veicoli di un ex macello pubblico, con serranda e tatami. Un luogo attraversato da persone diverse che amano ancora riconoscersi e intrecciare legami spontanei attraverso lo sport, il ballo o l'esercizio fisico di qualsiasi tipo. In cui condividiamo il nostro tempo sudando, divertendoci , imparando e insegnando. Autogestendo spazio e allenamenti abbiamo trovato quel rispetto reciproco che spesso, al di fuori di qui non troviamo. Per il quale non dobbiamo pagare, non dobbiamo possedere tessere, non dobbiamo presentare documenti, in cui non vi sono capi e sottoposti.
Stiamo parlando della palestra popolare autogestita "La Serranda", presso il CSOA Il Molino di Lugano. Un luogo bellissimo e strano, all'interno di uno spazio liberato, fra i tanti non luoghi di questa città. La Serranda rappresenta molto di più del posto in cui fare allenamento e tenersi in forma. La palestra autogestita è prima di tutto una zona libera: dal pregiudizio razziale, dall'omofobia e dall'esclusione sociale che troppe volte riguardano molte e molti di noi, provenienti da situazioni geograficamente o culturalmente molto lontane da questa città e questo Paese. Sul tatami di questa palestra le nostre gocce di sudore sono tutte uguali: nessuna persona qui si sente straniera, inadatta o fuori posto.

Per molti di noi, senza la Serranda, le città di questo stato chiamato Svizzera resterebbero spazi inaccessibili o di segregazione (come quelli di Cadro o di Paradiso, da cui molti di noi provengono), senza troppe possibilità di confronto, di scambio, di relazioni autentiche. La Serranda permette a tutti e a tutte di poter passare del tempo lontano dall'apatia di una vita invisibile, ostaggio di incertezza e disoccupazione, dipendenze e depressione.

Per molti di noi, questo luogo è un approdo. Un porto nascosto che non sapevamo potesse esistere qui, nell'Europa dei confini e dei respingimenti. La Serranda, palestra popolare autogestita, ci fa stare bene, in amicizia, con dignità e riconoscimento reciproco.

Anche con queste brevi ma intense considerazioni meticce vogliamo ribadire il nostro sostegno al corteo "Riprendiamoci le città" di sabato 14 settembre a Lugano.
La Serranda non si tocca e Il Molino nemmeno!

La "Serranda" – palestra popolare autogestita – CSOA Il Molino

Una fauna umana preziosa!

Con piacere racconto la mia 'storia' in relazione ad un luogo e ad una 'fauna' umana preziosa, il Molino di Lugano. Ricordo con grande entusiasmo le occasioni in cui ho potuto essere parte di quello che è la vostra 'storia' portando nella Svizzera italiana il frutto delle mie ricerche sulla controcultura underground italiana, e non solo. Raramente sono stato accolto da un misto di curiosità, gentilezza e serietà. Ho sempre trovato da voi un ambiente umanamente 'caldo' ed accogliente. Ho percepito che quello che avete creato e portate avanti costruendo rapporti e consapevolezze sia un luogo unico e prezioso, dove la Cultura vive e cresce. Ho avuto l'occasione di portare alcune mie proposte in uno spazio recettivo e fecondo, dove scambi umani e culturali trovano una casa, reale e viva.

Lunga vita al Molino e alle persone che lo 'abitano'!

Alessandro Manca
Desio (Mb, Italia)

Luoghi importanti e necessari

Ho frequentato molto, e felicemente, i Molini Bernasconi e il Maglio; anche per ragioni anagrafiche sono stata una sola volta, per il bel film sulla tragica morte di Stefano Cucchi che altrimenti in Ticino non avrei potuto vedere, al Macello.

Sono luoghi importanti e necessari: danno vita e linfa a iniziative culturali e sociali che coprono vuoti e silenzi oggettivi. Sono luoghi di libertà e di espressione libera: possono non piacere le loro iniziative, ma le stesse sono importanti e spesso sola occasione di accesso alla cultura e al sostegno solidale per molti nostri concittadini.

Chiara Orelli Vassere

Un cuore aperto e solidale

Sostengo l'autogestione e la manifestazione del 14 perché una città deve poter valorizzare tutte le proposte socio culturali che i cittadini propongono e soprattutto rivendico uno spazio di aggregazione nel suo cuore, aperto e solidale quale presidio e punto franco per questa e le prossime generazioni !

Bruno Brughera

Compagne e sorelle ribelli!

Negli ultimi tempi il CSOA il Molino di Lugano viene presentato solo in termini speculativi, utilitaristici e denigratori, trattato come un oggetto senz'anima e senza contenuti. Quello dell'autogestione del Molino è un percorso iniziato 23 anni fa. Tra i valori portanti che abbiamo fatto nostri, ci sono quelli della lotta contro il sessismo e il patriarcato.

Questo è frutto dell'attivismo costante, serio e ribelle delle tante donne, purtroppo numericamente sempre in minoranza, che hanno partecipato o stanno partecipando attivamente all'autogestione. Certo non è stata una passeggiata! Anche al Molino abbiamo dovuto capire, sviscerare e agire a volte anche in maniera forte per ottenere ciò che era giusto per ognuna di noi!

Un esempio per tutti: inizialmente nei momenti assembleari capitava spesso che le nostre voci venissero sovrastate e soffocate da disattenti vocioni maschili, così unendoci e appoggiandoci, sviluppando un concetto di Sorellanza, abbiamo iniziato a difendere e imporre il rispetto dell'espressione di ognuna.

Per quel che ci riguarda si tratta di un lavoro ciclico, in quanto ad oggi ogni nuova generazione che entra a partecipare a questa esperienza si trova nella necessità di sviluppare una reazione al patriarcato che ritiene le donne oggetti da sfruttare, sottovalutare, esibire, denigrare, molestare! Pensiamo che la parità nei diritti sociali sia davvero il minimo, non vogliamo le briciole, vogliamo tutto, vogliamo che culturalmente e socialmente vi sia un cambiamento viscerale, vogliamo un mondo in cui realmente l'impegno, i desideri, le opinioni, il modo, il corpo, la creatività, il valore, le scelte, la sessualità, le necessità, l'agire di ogni donna abbiano davvero il rispetto e la dignità che meritano! Questo con il fine ultimo di iniziare finalmente a riconoscere il vero valore di ogni individualità, femmina, maschio, omosessuale, transessuale, queer che sia...

Il Molino è sempre stato e continua ad essere un importante laboratorio sociale, politico, culturale e artistico, in cui generazioni di individualità si confrontano, sperimentano, condividono, creano, si

organizzano e lottano, perché sanno che un altro mondo è possibile e va costruito con urgenza!

Per questo continueremo a rivendicare che il Molino non si tocca e che di realtà autogestite ne vorremmo 10, 100, 1000! Per questo ci riprendiamo le strade, le piazze, la città!

Due sorelle e compagne ribelli

E così la città divenne spenta e morta

Vi parlerò della storia di un paese che fu, un borgo ove un tempo sul lago su cui esso si affacciava, vi ballava uno spirito che allietava il pubblico che ogni giorno si radunava sulla spiaggia per assistere allo spettacolo. La spiaggia però non era solo per chi voleva assistere allo spirito danzante, ma per chiunque volesse passare del tempo in armonia senza padroni. Qualcuno giocava spensierato, altri si sedevano per gustarsi un pasto in tranquillità, per chiacchierare in modo rilassato, per leggere cullato dal rumore delle onde, o semplicemente per riposare la mente e il corpo fuori dal panorama caotico della città. Lo spirito nasceva dalle onde all'alba e allo stesso modo al tramonto scompariva, esso danzava tutto il giorno, instancabile, non proferiva mai parola, ondeggiava elegantemente in silenzio, sempre a qualche metro dalla spiaggia, volteggiava raffinatamente sullo specchio d'acqua, emanando un'aura indescrivibile.

Però sotto quella città c'era Quivitiorum un ciclope che si nutriva dalle radici del borgo, esso era un mostro la cui voce nessuno aveva mai udito, ma la quale tutti seguivano, il cui occhio vedeva tutto e le cui orecchie sentivano ogni cosa. Come ogni giorno uno dei suoi sottoposti dalle sembianze di zanzare antropomorfe pronte a succhiare fino al midollo la città, ronzò tutte le informazioni raccolte quella giornata, ma il mostro si soffermò su un particolare, l'affluenza al lago. Questo non va bene, da quant'è che quel luogo non ci frutta. Disse con una voce profonda e leggermente beffarda, esso cominciò a pensare e poi disse: Perché... non lo utilizziamo per pescare? Mmh... Ci vuole solo un modo per allontanare la gente. Esso cominciò a ridere e poi sussurrò. Uno sciame di zanzare si levò dal sottosuolo, per propagandare tale messaggio in tutto il borgo, in tutta la città si cominciava a sentire la bugia che il ciclope aveva creato. Essa consisteva nel fatto che secondo delle leggende questo spirito era in realtà un demonio che non aveva il desiderio di allietare le folle, ma di attirare le persone nel lago per affogarle e divorarle.
Starete pensando che la gente non credette a quella che era palesemente una bugia dell'ultimo minuto, ma purtroppo non fu così. Chi credette veramente alla storia, chi ignoro la vicenda e chi per paura del giudizio altrui rimase zitto. Lentamente senza proteste, senza lamenti l'affluenza al lago andò scemando, finché silenziosamente nessuno ci andò più e dopo qualche tempo la figura così sinuosa ed elegante, scomparve al tramonto come sempre, ma poi non riapparve più.

E così la città divenne spenta e morta, a chi giovò questa situazione, solo a Quivitiorum, che nel suo antro si ingrasso ancora, perché la gente comune perse solo, la città esiste ancora, ma solo fisicamente perché lo spirito è morto tanto tempo fa.

Raphael M. Desmond

Riconquistiamo la terra

Il collettivo Io lotto ogni giorno sostiene l'autogestione del gruppo CSOA il Molino e sarà presente alla manifestazione che il 14 settembre partirà alle 13:30 dal lungo Cassarate, zona Cinestar.

Pensiamo che la città abbia bisogno di uno spazio unico, condiviso, sereno e libero e che non siano sufficienti gli spazi a gestione istituzionalizzata di un centro giovani. La città necessita altre forme di cultura, di inclusione, di resistenza che pongano al centro della società gli individui e i loro corpi, le loro aspettative, i loro bisogni. Siamo stanche di assistere a progressive sottrazioni delle espressioni di libertà, di autodeterminazione, di voglia di vivere. Siamo stanche di non vedere rispetto per ogni forma di vita.

Per questo sosteniamo l'esistenza di un luogo dove il razzismo, le discriminazioni le sopraffazioni e la corsa al profitto non siano i benvenuti. Un luogo dove il sessismo non è tollerato e tantomeno immaginato. Un luogo dove i giovani che si vogliono pacificamente incontrare possano sentirsi nel pieno diritto di farlo. Le autogestioni sono considerate un valore aggiunto in molte città svizzere ed europee, solo in Ticino subiscono la costante pressione della polizia e delle istituzioni che non tollerano (e mai lo hanno fatto) che abbia ragione d'essere un luogo di auto-gestione e auto-

determinazione di corpi, generi e ecosistemi.
Riguadagniamo lo spazio, riconquistiamo la terra, i diritti, la voglia di stare insieme. Uniremo le nostre forze insieme a quelle degli auto-gestiti e manifesteremo con i nostri cuori e le nostre convinzioni, per rivendicare ciò che è giusto chiedere e ottenere. Invitiamo tutte e tutti a farlo con noi.

Collettivo Io lotto ogni giorno

Un luogo "altro"

Sorpassare quel cancello sulla soglia del CSOA il Molino è sempre stato entrare in un piccolo mondo mutevole e ogni volta sconosciuto. Là dove ciò che conosco apparentemente mi rassicura e protegge, è nei luoghi dove si sofferma brevemente ciò che non mi aspetto, dove arriva chi non conosco, dove sono a contatto con lingue, suoni, forme, colori e pietanze libere da logiche istituzionali o di mercato che confronto me stesso, sviluppo gusto, critica, osservazione e idee.

Compiere quei primi passi al di là del banchetto dell'entrata del centro autogestito ricamato di arte urbana è ogni volta entrare in un luogo "altro" rispetto a ciò che già conosco e per questo mi permette di partecipare in modo attivo alla definizione di ciò che sono.

Niccolò Castelli, regista

Un vero dibattito pubblico sull'autogestione

Aida prende atto della volontà del CSOA di fare una manifestazione per promuovere un vero dibattito pubblico sull'autogestione. Siamo convinti che fino ad ora non ci sia stata una riflessione sentita sull'argomento. Molte esternazioni e proclami e tanta disinformazione a partire dal municipio e dal consiglio comunale non hanno fatto nient'altro che disorientare l'opinione pubblica.

Echeggiano pure ridondanti le litanie di sindaco e vice sul non dialogo da parte degli autogestiti, senza peraltro proporre qualcosa di nuovo, incaponendosi sul fatto di voler uno o più rappresentanti e omologando questa importante realtà socio culturale al pari di qualsiasi altra associazione.

Noi parteciperemo alla manifestazione con l'augurio che non vi siano provocazioni per giustificare l'intervento di poliziotti in tenuta antisommossa e che tutti possano vivere una giornata gioiosa all'insegna della comunicazione e al riconoscimento di forme di aggregazione autonome!

Invitiamo in seguito le parti a intraprendere una discussione aperta e pubblica sul futuro dell'autogestione a Lugano città e nel cantone, come del resto è avvenuto nelle principali città svizzere.

AIDA, Associazione Idea Autogestione

Stare e andare dove ci pare!

Il 14 settembre scendiamo in strada a sostegno del Csoa Molino e dell'autogestione, per l'autodeterminazione delle proprie vite!

Finche tutt* saranno liber* di stare e andare dove gli pare!
"*Le strade si camminano, le frontiere si distruggono*"

Collettivo R-esistiamo

Una città condivisa, collettiva, meticcia!

Alle nostre latitudini, la città non è mai stata concepita dalle autorità come un qualcosa di funzionale per i propri abitanti, poiché sono sempre stati sempre altri interessi, opposti ai nostri, a spingerne le variazioni morfologiche e concettuali.

Ora ad esempio, quest'idea di Grande Lugano che spinge verso la riqualifica strizzando l'occhio all'arte e alle scienze, ma a patto che sia appannaggio suo e sotto il suo controllo, e che dall'altro lato permette che i meccanismi di esclusione, sulla base del reddito, della provenienza, dell'età si ingigantiscano. La città, in alcuni casi anzi è addirittura diretta promotrice di quest'esclusione (si pensi alle condizioni dei migranti richiedenti l'asilo): una città che quindi non ci rappresenta, in quanto ignora le nostre esigenze e i nostri desideri.

È un modello, un'idea di città piuttosto grottesca, che rimanda, per alcuni aspetti, a concezioni medievali di città. Per non parlare del primato del capitale sotto i suoi innumerevoli aspetti.
Gli investimenti immobiliari che

stanno facendo sparire gradualmente gli affitti accessibili proponendo nuove costruzioni impenetrabili a chi ha un reddito inferiore ai sei zeri, i tempi di consegna delle opere edili che spremono, addirittura uccidono, gli operai, che non possono a loro volta permettersi di abitare ciò che hanno contribuito a costruire.
Le braccia aperte a imprese che non hanno il minimo riguardo nei confronti delle vite dei propri dipendenti e che di per sé non hanno il minimo interesse di contribuire alla collettività, riuscendo a ottenere regalie varie da parte delle istituzioni (si pensi ad esempio la foga con cui la politica nostrana sostiene gli sgravi fiscali alle aziende). Gli stessi che una volta esaurito il mercato, delocalizzano, lasciando intere famiglie in difficoltà, depositano i bilanci lasciando scoperti salari e contributi sociali, di cui si farà carico, nuovamente, la collettività.

E tutto ciò che non è funzionale al capitale, in questa logica, deve per forza di cose auto-isolarsi, o sopravvivere a fatica, che si tratti di persone o progetti, di proposte culturali o contro-culturali. Meccanismi che sfaldano il tessuto sociale, che si atomizza. Che pian piano toglie terreno alle esperienze aggregative, ad eccezione di quelle in qualche modo utili alle istituzioni stesse. Un'atomizzazione delle nostre vite, tale da scongiurare il confronto necessario a una presa di coscienza collettiva, che faccia saltare i meccanismi di paure percepite, che si esprimono in diffidenza (odio) verso chi è in qualche modo differente da sé e il senso di concorrenza con chi è più simile a noi stessi.

I luoghi d'aggregazione, liberi dalle dinamiche del profitto, sono necessari come il pane per far sì che tutti e tutte possano elaborare e realizzare sotto varie forme le soluzioni alle proprie necessità e i propri desideri, spinti da dinamiche collaborative e solidali e da processi decisionali condivisi. Oppure per poter conoscere altre esperienze e altri mondi, uscire dalla scatoletta dentro cui siamo stati ficcati. I luoghi come il Molino sono necessari e in una città dovrebbero esserci molti più spazi in cui sperimentare l'autogestione, uno dei pochi anticorpi al primato del profitto e della sua discriminazione. La città che vorremmo deve partire prima dalle persone che l'abitano, senza escludere nessuno in base alla provenienza, classe sociale, genere, sessualità, età. Che sia inclusiva perché le necessità e i desideri dei più deboli (in fondo siamo di più) abbiano un'importanza centrale, poiché un diritto conquistato è un diritto per tutti.La vorremmo condivisa, collettiva, meticcia, la vorremmo discussa e vissuta.

Il 14.9.2019 scenderemo nelle strade per fare un passo in più verso ciò che vogliamo.

Collettivo Scintilla

Saltimbanco

Il desiderio esiste se inesaudibile
la felicità se irraggiungibile
la salute soltanto se inaudita
la vita se pericolosa e imbattuta
mai sta nascosto ciò che è invisibile
e un'altra cosa soltanto esiste
purché sia impossibile

Marko Miladinovic

Una galassia umana

Raccontare menzogne sapendo di mentire o perché si è ignoranti pur occupando un posto di responsabilità, è una cosa grave in entrambi i casi. Le risposte del municipale luganese Badaracco al portale Tio di oggi, sono esemplari della manifesta incapacità degli amministratori cittadini.

"Di base gli autogestiti non fanno nulla di illegale. E anche per questo il Cantone mette loro a disposizione una somma per il pagamento delle spese. Se lo chiedono in tanti: l'affitto lo pagano, si o no? No, non lo pagano."

Raccontare menzogne sapendo di mentire o perché si è ignoranti pur occupando un posto di responsabilità, è una cosa grave in entrambi i casi. Le risposte del municipale luganese Badaracco al portale Tio di oggi, sono esemplari della manifesta incapacità degli amministratori cittadini.

Il Cantone non versa nulla al Molino e l'affitto non lo pagano perché così decise la ditta Giudici & Bignasca quando sottoscrissero nel 2002 la Convenzione per l'uso dell'ex Macello ai "molinari". È altrettanto certo che il Molino paga le fatture dell'Ail. Lo attestano i bollettini di versamento resi pubblici dallo stesso Molino, quando a dir menzogne in quel caso fu un altro municipale, Michele Foletti

Badaracco o Foletti, non cambia, le medesime considerazioni valgono per gran parte dei politicanti cittadini. Di politico vi è da chiedersi il perché di queste menzogne. L'esistenza o meno di uno spazio autogestito nella sesta città del Paese, è un non problema. Le priorità degli abitanti della città di Lugano, sono ben altre. Alloggi a pigione moderata, centri sportivi

per la popolazione, un vero percorso cittadino di piste ciclabili, il potenziamento dei mezzi di trasporto pubblico nelle realtà periferiche dimenticate dalla "grande" Lugano, non dovrebbero essere prioritarie per il bene collettivo? Mettiamoci pure la spiaggia sul lungolago, la creazione di strutture congressuali in grado di garantire un turismo lungo tutto l'arco dell'anno, dei centri d'urgenza per i senza tetto, delle case per le attività sociali di quartiere, gli aiuti alla popolazione anziana, ai disoccupati. E potremmo andare avanti all'infinito sulla lista sulle alternative possibili nel spendere quei trenta milioni della collettività per realizzare un progetto farlocco tinto da parole fumose come coworking che fanno tanto "radical chic".

No, la priorità è annunciare al mondo l'esclusione dell'autogestione dall'ex macello per l'ennesimo progetto fumoso sul sedime che costerà un'ennesima e inutile paccata di soldi dei contribuenti. A proposito di turismo congressuale, sapete quando l'esecutivo luganese ha varato il primo concorso per il nuovo centro in sostituzione del decrepito Conza? 2001, diciotto anni fa.

Ecco la manifesta incapacità gestionale delle priorità degli amministratori cittadini. E per nasconderla, si lanciano fumogeni per distrarre la massa. Non solo, si fa del terrorismo mediatico, lanciando chissà quali paure sulla manifestazione del 14 settembre indetta dal Molino. Da oltre 20 anni, gli autogestiti manifestano in città. Non una vetrina fu mai rotta. Gli unici disordini gravi, furono provocati dall'intervento della polizia comunale di Lugano alla pacifica festa di primavera nella prima notte di luna piena al Tassino di 24 anni fa, dove furono feriti diversi giovani con proiettili di gomma e manganelli.

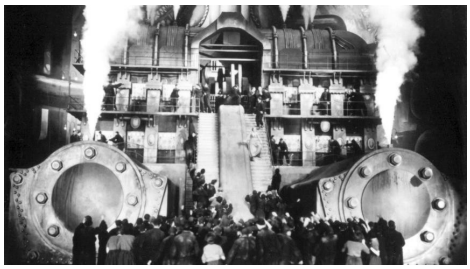
Anche il prossimo 14 settembre, siamo certi, il corteo molinaro sarà determinato e pacifico. Il Badaracco, o ignora o mente nuovamente, che il Molino ha già rassicurato gli organizzatori della Corsa della speranza di non voler assolutamente disturbare la loro lodevole iniziativa.

Dall'invito alla partecipazione del corteo del Molino, si legge: "Dopo anni in cui la questione dell'autogestione sembrava essersi più o meno "stabilizzata" ora, con il "nuovo", schickoso e pretenzioso progetto di 26,5 milioni per la costruzione di un polo culturale "alternativo-internazionale" ci è sembrato urgente e fondamentale andare a riprenderci le vie, le piazze, i luoghi simbolo di questa città: in maniera fantasiosa, numerosa, eterogenea determinata, degna, creativa, rumorosa, colorata.

Perché esiste un'altra città che vive, macina, si oppone, sogna, fomenta, s'autorganizza e lotta. Quello che più ci preme è continuare a soffiare il vento delle libertà. E dare un segnale forte, limpido e collettivo a tuttx coloro che lassù in alto si arrecano con arroganza il diritto di controllare e di impossessarsi di vite, corpi e territori".

Poiché il ForumAlternativo fa parte di questa galassia umana, e poiché ne condivide i sogni e le necessità dell'esistenza di spazi liberi e scomodi nella città governate da chi vorrebbe abitanti omologati al pensiero dominante, il 14 settembre sarà presente, invitando la cittadinanza a fare altrettanto, senza farsi spaventare o ingannare dai politicanti di turno.

Forum Alternativo



Questi sono solo alcuni dei contributi prodotti a sostegno della manifestazione del 14 settembre 2019 e dell'autogestione a Lugano.

L'elenco completo è sul sito del CSOA il Molino: www.inventati.org/molino